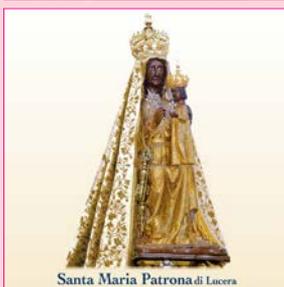




Santa Maria Patrona di Lucera

Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XVI n. 3 luglio - settembre 2017 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Santa Maria Patrona di Lucera

Organismo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)
Autore di Rosa Lamparelli. In vendita alla €22 del Registro Generale delle Imprese di Volontariato
Anno XVIII - luglio - settembre 2017 - Anno XVIII (F. G. - Sped. in A. B. n. 2, comma 20) legge 66/76 - Associazione di Lucera (FG) n. 457 - 08/11/2001 - 08/11/2001

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipregghiera.it
info@covodipregghiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa



Catapano Grafiche snc
di Edmondo & Fabio
Via Foggia, 109 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

SANTA MARIA, PATRONA DI LUCERA

pag.
3

ABBANDONIAMO I PERCHÉ, SEGUIAMO L'ESEMPIO

pag.
4

UNA BELLA NOTIZIA

pag.
5

CHI È IL MIO PROSSIMO

pag.
6

L'AMICIZIA SPIRITUALE DI FRANCESCO E CHIARA

pag.
7

COERENZA DI VITA

pag.
8

DAL DIARIO DELLE VISITE

pag.
9

MARIA, DONO DELL'AMORE DI DIO

pag.
10

L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E L'ALTRE STELLE

pag.
11

IL GRANELLINO / LA SAPIENZA

pag.
12

LA PROVVIDENZA

pag.
13

SULLE SPALLE DEI GIGANTI

pag.
14

SENZA TE MIO DIO SONO PERSA

pag.
18

In prima di copertina: Santa Maria Patrona di Lucera

In quarta di copertina: Rosa Lamparelli

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587



Le feste patronali continuano a mettere in moto tutte le espressioni sociali della città, soprattutto attraverso l'opera di trascinarsi del loro contenuto religioso.

Da sempre danno una scossa alla città, mobilitano le sue forze migliori ed immettono la popolazione in una dimensione diversa dalla quotidianità, con una giusta ricarica spirituale cogliendo l'occasione per rinsaldare il rapporto devozionale verso Santa Maria. Ed in quest'ottica riecheggia la preghiera del nostro Pastore Mons. Giuseppe Giuliano:



Vergine Madre, santa Maria di Lucera, patrona nostra, vogliamo oggi affidare alla tua materna protezione questa città e la diocesi che da essa prende nome.

Tu conosci il cammino di questa Chiesa di Lucera-Troia, cammino spesso difficile e sofferto, eppure ricco ed esaltante.

Accompagna questo popolo sulle vie della fede che dà forza, della speranza che dà certezza, della carità che dà gioia.

Tu conosci la fatica di quanti – vescovi, sacerdoti, consacrati, laici cristiani – hanno testimoniato e annunciato in queste terre il Vangelo del tuo Figlio Gesù.

Suscita cuori generosi e coraggiosi, cuori capaci di gratuità e di servizio, uomini e donne che vivano con la parola e con l'esempio la meravigliosa pienezza, che la vita di Dio dona ad ogni vita umana.

Vergine Madre, santa Maria di Lucera, patrona nostra, dinanzi alla tua immagine, cara e familiare, vogliamo affidarti le famiglie di questa terra.

Tu, Madre accorta e premurosa, proteggi gli sposi, dona ad essi la capacità di amarsi e di amare, l'umiltà di servirsi e di servire, il coraggio di rispettarci e di rispettare, la gioia di accogliere la vita che da loro viene generata.

Vergine Madre, santa Maria di Lucera, patrona nostra, vogliamo consegnare al tuo cuore materno ed immacolato i giovani e i bimbi di questa terra.

Tu conosci le lusinghe del male che, così facilmente li insidiano.

Tu conosci le speranze e i dubbi, che si agitano nel loro animo buono ed inquieto.

Rendili forti e sapienti come sapiente e forte fu il tuo figlio Gesù.

Infine tutti vogliamo presentare alla tua tenerezza materna e sotto la tua protezione tutti cerchiamo rifugio, o santa Madre di Dio, o vera Madre della Chiesa, o sicura Patrona nostra, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.



ABBANDONIAMO I PERCHÉ, SEGUIAMO L'ESEMPIO

a cura del Presidente Pasquale Forte

Quasi tutti preghiamo qualche volta, ma sono pochissimi che fanno della preghiera una cosa importante della loro vita quotidiana. Per la maggior parte di noi la preghiera è la soluzione di emergenza e dell'immediato bisogno nelle prove della vita. Non si può chiedere veramente a Dio qualcosa se non si entra in un dialogo personale con lui e l'unico e grande mezzo che abbiamo è quello della preghiera.

Dobbiamo pregare per adorare, lodare, ringraziare purtroppo siamo abituati a metterci in contatto con il Divino solo per chiedere e quasi sempre siamo soliti chiederci: perché Dio non mi risponde? Perché non esaudisce le mie richieste?.

Sicuramente non sappiamo riconoscere la risposta di Dio; forse non stiamo pregando correttamente, forse il nostro modo di pregare è sbagliato, cioè arrogante, forse perché pensiamo che la preghiera debba mettere all'opera una bacchetta magica che esaudisca i nostri desideri. Niente di tutto questo, non si può chiedere vera-

mente a Dio qualcosa se non si entra in un dialogo personale con Lui. Sicuramente Dio ci risponde, ma non secondo le nostre aspettative. E' Lui stesso che ce lo ricorda tramite il profeta Isaia: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie". Quel che pensiamo essere "bene" per noi spesso non coincide con quel che è davvero "bene" per noi agli occhi di Dio. Anche se ci sembrerà di pregare male, anche se avvertiamo stanchezza e fatica andiamo avanti, riusciremo a superare ogni ostacolo proprio continuando a pregare.

Le tentazioni del maligno cercheranno in tutti i modi di allontanarci dalla preghiera e di conseguenza dal Signore, non dobbiamo avere timore, dobbiamo resistere e perseverare perché solo così possiamo dare prova della nostra fedeltà in Dio.

Dobbiamo avere fede, perché solo la fede ci assicura che in ogni circostanza Dio ci è accanto con il suo amore. La preghiera non dovrebbe essere considerata un mezzo per indurre Dio a fare la nostra volontà sulla terra, quanto piuttosto perché si compia la Sua. La preghiera, come diceva Don Dolindo Ruotolo, è la potenza dell'uomo ed è davvero la debolezza di Dio, è quel cordone ombelicale che unisce la nostra pochezza all'onnipotenza di Dio. Ecco la ragione perché con la preghiera si fanno grandi cose con mezzi insignificanti. Per questo l'atteggiamento dell'uomo deve essere quello dell'abbandono nelle mani di Dio: "Padre mio, io mi abbandono a te, fa di me ciò che ti piace"

Rivolgiamoci spesso alla nostra cara Mamma celeste supplicandola di insegnarci a pregare.

Nell'umile casetta, dove Rosinella ha vissuto la sua vita terrena, esisteva ed esiste tanto amore, amore di fede e quelle mura erano e sono piene di luce e spiritualità. Il suo pane quotidiano era la fede, la preghiera e l'umiltà. Quando pregava, sia di giorno che di notte, si sentiva avvolta in una culla di luce in compagnia di Gesù e di Maria.

Sentiva il gusto della preghiera, gusto inteso come incontro amicale con Dio. Ha vissuto per il Signore, l'ha amato e servito su questa terra per poi goderlo in Paradiso. Conseguire questo fine è stata la cosa più importante della sua vita e per fare questo ha avuto bisogno di attingere tanta forza dalla preghiera ed ha fatto della preghiera l'unico scopo della sua vita: preghiera umile, fiduciosa, perseverante.

Ha sempre raccomandato di amare Gesù e la Vergine Maria e di rivolgerci a loro come ad un padre premuroso ed una Madre amorevole e pregare e confidare totalmente in colui che può tutto: Dio.

"Non si ha al mondo nessuno che ci ami come Dio".



UNA BELLA NOTIZIA



a cura della Redazione

Papa Francesco ha nominato vescovo della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa mons. **Ciro Fanelli**, del clero della diocesi di Lucera-Troia, finora vicario generale della medesima diocesi e parroco della cattedrale. Si tratta del secondo vescovo lucerino dell'ultimo secolo. In precedenza la presenza episcopale lucerina è stata rappresentata da Mons. Raffaele Calabria, nato a Lucera nel 1906 e morto nel 1982 a Benevento dove è stato per venti anni arcivescovo fino alla sua scomparsa. L'annuncio è stato dato in episcopio il 4 di agosto alle ore 12,00, dal nostro Vescovo Mons. Giuseppe Giuliano alla presenza di Mons. Francesco Zerrillo – Vescovo emerito della Diocesi -, delle autorità civili e militari, dei presbiteri e da tante persone comuni. Al momento dell'applauso dei presenti si è potuto notare un Don **Ciro** molto emozionato. E' stato un gran momento di gioia accompagnato dal suono festoso delle campane della nostra Cattedrale. Alla stessa ora l'annuncio è stato dato alla diocesi di Melfi, nel salone degli stemmi del vescovado, da Mons. Vincenzo Vigilante amministratore diocesano. Don **Ciro**, persona speciale di grande simpatia e affabilità è nato il 2 ottobre 1964 a Lucera, e dopo aver frequentato il corso di studi in filosofia e teologia presso il Pontificio Seminario interregionale campano di Posillipo (Napoli), ha conseguito la licenza in Teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma. Ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il



15 settembre 1990, ed ha ricoperto tanti ed importanti incarichi : È stato segretario personale dei vescovi Mons. Castielli e Mons. Zerrillo, ha ricoperto l'incarico di direttore spirituale del Seminario vescovile, di assistente unitario diocesano dell'Azione Cattolica, di parroco di San Giacomo Maggiore in Lucera e di vicario generale. Per diversi anni è stato membro del Consiglio di amministrazione di "Casa Sollievo della Sofferenza" di San Giovanni Rotondo. Durante il periodo di sede vacante è stato scelto come amministratore diocesano. Nel suo saluto alla diocesi di Melfi ed in particolare con la frase " tutto faccio per il Vangelo" ha manifestato la gioia di stare nella nuova comunità con l'intento di spendersi completamente al suo servizio, soprattutto sotto il profilo spirituale e pastorale con spirito di abnegazione e di solidarietà. Siamo certi che Don **Ciro** entrerà subito in sintonia con il suo nuovo popolo, con i fedeli, con le varie espressioni istituzionali religiose e civili, in modo tale che tutti possano sentire la sua vicinanza, vicinanza di vero pastore.

La sua consacrazione Episcopale, è stata fissata per il giorno 18 ottobre – festività di San Luca Evangelista - nella Cattedrale di Lucera ed il 4 novembre – festività di San Carlo Borromeo – prenderà possesso della diocesi che gli è stata affidata.

Caro Don **Ciro**, la nostra associazione continuerà ad accompagnare il tuo cammino con la preghiera certi che il tuo respiro spirituale saprà coinvolgere, in un vero cammino cristiano, le popolazioni a te affidate.

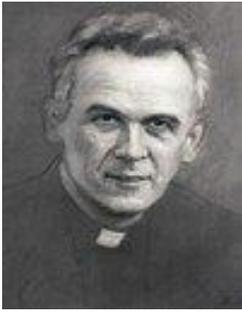
Ancora una volta, ti esprimiamo, con gratitudine e riconoscenza, i più sinceri sentimenti di affetto e di stima per quella inconfondibile testimonianza di autentico, di buono e di illuminato sacerdote.

Nell'augurarti un fervido e fruttuoso lavoro episcopale, chiediamo al Signore di starti sempre vicino, di illuminarti e custodirti.



CHI È IL MIO PROSSIMO

di Don Carlo Sansone



Il parente, chi mi fa dei favori, chi fa ciò che chiedo, chi mi è vicino? Il prossimo o farsi prossimo? Gesù si è reso prossimo di tutti e ci dice: “Va e anche tu fa lo stesso”. La parola di

Dio è Dio stesso che si rivela, la nostra ha sempre bisogno di spiegazioni, di giustificazione, dipende dalla sincerità che nutre la parola...La parola di Dio è rivolta a tutti, la sua parola non è diversa, né è altro da chi la manifesta; la parola di Dio è Dio stesso, e il cristiano è il suo discepolo e testimone, nel metterla in pratica. Non cristiani del giorno dopo...o delle occasioni, es: battesimi, cresima, matrimonio, funerale, quando si ha bisogno. Dio non è un o il bisogno, ma egli mi affida una missione: renderlo presente, siamo suoi collaboratori. Ciò è possibile seguendo Cristo: Dio con noi, maestro, rivelatore e testimone, l'amante e l'amato. La risposta è nel suo vangelo, ma per alcuni vissuto e relegato e imbalsamato in rappresentazioni teatrali, in rituali esteriori e di piazza, ma Gesù non è un rito ma persona! Lo è anche in ciascuna sua creatura. Spesso negli abbandonati, affamati, peccatori, emarginati. Egli è in ogni persona che incontriamo, riconoscerlo è vivere e condividere la condizione del bisognoso di essere accolto e riconosciuto come altro cristo, Egli fa di noi cristiani nati e nutriti in un regime di compassione; non si può uscire dal tempio, dalla preghiera, dalla comunione sacramentale e non riconoscerlo e accoglierlo in chi ha bisogno di aiuto, l'aiuto è vivere la compassione che richiede l'accoglienza, e avere cura del bisognoso.

Farsi prossimo senza delegare agli spiccioli, alle buone (?) parole, al delegare ad altri ciò che Gesù stesso chiede incontrandolo nel bisognoso. Ma il cristiano vive di questa convinzione?

“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli (bisognosi), l'avete fatto a me” Mt 25,40.

C'è più gente nelle processioni o rappresentazioni teatrali...e di piazza:

- e in noi crocifissi e redenti dal Crocifisso?
- Nei sacramenti, nostro cibo e per conformarci con e a Cristo?
- Nel Vangelo e nella disciplina del Vangelo?
- In noi peccatori?

Gesù non è un rito, ma persona! E lo è in ogni sua creatura ferita nel corpo e nell'anima. Chi si ferma presso di noi? Non si può né si deve parlare di cristianesimo se passiamo oltre, se non si vive la compassione, come leggiamo e ascoltiamo la sua Parola? Vedete in chiesa per la santa messa : straccioni, prostitute, alcolizzati, feriti, malati, ex carcerati, abbandonati...?

No! La classe di Dio, quella composta di chi dice: non sono come loro? Gesù si è fatto incontrare più in strada che nelle strutture sociali di beneficenza e non, infatti:

“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare (non solo di cibo ma di te fratello), ho avuto sete e mi avete dato da bere (non solo di acqua ma ho avuto sete del tuo consiglio, della tua vicinanza, della tua comprensione...), ero straniero e mi avete accolto (non inviandomi alla caritas, ai servizi sociali...), nudo mi avete vestito (con l'abito della comprensione, del rispetto, dell'educazione), malato e mi avete visitato (condividendo e curandomi), ero in carcere e siete venuti a trovarmi (nel carcere dell'opinione pubblica, dei miei stessi errori, del mio travimento, del mio essere impotente ad alzarmi e farmi sanare...). In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi fratelli più piccoli- bisognosi, l'avete fatto a me” Mt 25,35-36.40.

Gesù ha descritto la compassione anche nel discorso della montagna: le beatitudini, che sono la regola e la pratica dei dieci comandamenti. Seguire Gesù e vivere il nostro, suo, calvario, la compassione! “Un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto si fermò” Gesù stesso si ferma presso di noi in ogni confessione, in ogni santa messa per affidarci il suo stesso compito: di compassione!



L'AMICIZIA SPIRITUALE DI FRANCESCO E CHIARA



di Padre Raffaele Di Muro *ofm conv.*

Francesco e Chiara vivono la loro meravigliosa avventura spirituale all'insegna del reciproco sostegno. Essa è caratterizzata fondamentalmente da tre elementi: la preghiera, il consiglio e la capacità di cogliere il bene dell'altro. L'orazione rappresenta un aspetto dominante della loro amicizia. Il loro percorso penitenziale ha la finalità di unirli profondamente al Signore: ogni privazione, ogni abbandono di realtà terrene ha lo scopo di alimentare la loro comunione con Gesù, la quale è di vitale importanza per il loro percorso di santificazione. Francesco "attira" Chiara alla bellezza dell'unione con il suo Signore, favorendone il distacco dalla ricchezza e dalla sua posizione sociale: ella abbraccia in modo così totalizzante la preghiera da raggiungere, come accade al Poverello, le vette della mistica e diventare una vera e propria maestra per le sorelle che la seguono.

Inoltre, il loro essere amici è caratterizzato dalla capacità di accogliere i consigli dell'altro. Nella fase iniziale del suo cammino vocazionale, Chiara attinge abbondantemente alla sapienza dell'uomo di Dio che la indirizza e la sostiene perché sia forte e perseverante nella sequela. Anche dopo l'inizio dell'avventura delle Damianite, il santo non fa mancare il suo apporto spirituale mediante le sue esortazioni. Anche la santa offre un importante contributo alla missione del Poverello che, dal suo discernimento, è confermato sulla via dell'apostolato e della predicazione. Il loro comune percorso di perfezione è scandito da illuminanti indicazioni che entrambi si scambiano nel nome di Dio.



I "nostri" santi desiderano il loro reciproco bene: la santità è il fine del loro percorso interiore. Sanno che possono raggiungere un'unione con

Cristo sempre più profonda e intensa, offrendo alla Chiesa di Dio una meravigliosa testimonianza evangelica, e cercano di arrivare a questi obiettivi aiutandosi anche con la forza di un amore che è motivato dalla ricerca del vero bene per l'altro. Il segreto di Chiara e Francesco e della loro amicizia è proprio questo: porre l'altro nella condizione di amare la vocazione che Dio affida loro.

La dimensione ascetica della povertà e della verginità aiuta Chiara e Francesco nel reciproco aiuto nel cammino di perfezione. Infatti, entrambi pongono il Signore al centro dei loro desideri e delle loro finalità per cui l'unione trasformante con Lui è quanto di più prezioso possa motivare la loro esistenza. Da questa opzione sgorgano frutti abbondanti nel cammino interiore dei due santi che, in primo luogo, imparano ad imitare il Signore nella sua *kenosi*, dal momento che i consigli evangelici vogliono proprio abilitare a questo genere di sequela, secondo il loro pensiero e la loro spiritualità.

Il loro cuore si libera da ogni assillante attaccamento a cose o a persone, abbandonando "pesi" di grande spessore quali il denaro, l'egoismo, l'egocentrismo e posizioni dominanti socialmente. Un altro importante frutto si registra nella sfera della preghiera: liberi per Cristo, essi raggiungono le vette della vita mistica, poiché pervengono all'unione d'amore con Dio del quale hanno una conoscenza diretta ed immediata, come conseguenza di un percorso di asceti.



Tutto ciò porta enormi benefici all'amicizia di Francesco e Chiara: ricercano il reciproco bene, desiderano che ognuno compia la volontà di Dio e, dunque, un percorso di costante conversione e miglioramento spirituale. Essi si aiutano, secondo la logica della reciproca accoglienza, condividendo in pieno il valore dei consigli evangelici che rappresentano un aspetto fondamentale della loro vita di *minori* e di amici secondo la volontà dell'Altissimo. La forza dell'unione spirituale dei due santi di Assisi è data dalla condivisione di valori spiritualmente forti, che hanno l'effetto di elevare la portata del dialogo e la qualità della preghiera. Tutto il percorso di conversione e di testimonianza dei due penitenti ha come perno il desiderio di vivere secondo la logica del Vangelo e dell'imitazione di Cristo nella sua *kenosi*, da loro "sondata" ed a lungo con amore profondo contemplata, e della Vergine Maria, modello di povertà, di purezza e di disponibilità ai progetti divini.

È il grande insegnamento di Chiara e Francesco che fanno precedere la loro amicizia da quella con Dio, il loro ascolto reciproco da quello dell'Altissimo. È proprio questa attenzione verso la voce dell'Onnipotente e la loro volontà di curare la bellezza della loro anima e del loro percorso spirituale, il segreto del loro amore cristallino e caloroso che è un forte supporto al cammino interiore di entrambi.



COERENZA DI VITA

di Rita Di Giovine



“Annunciate il Vangelo sempre. E, se fosse necessario, con le parole”; questo l’invito con cui San Francesco d’Assisi, nel 1200, esortava i suoi ad evangelizzare il mondo. L’annuncio del Vangelo non si fa con le parole, ma con l’esempio. Certo le parole servono ma sono un contorno, un di più che corredano l’esempio di vita che il cristiano e il religioso, in particolare, devono dare. La coerenza, quindi, deve essere il primo elemento distintivo del cristiano ed ovviamente primi fra tutti dei consacrati. Essere coerenti significa avere continuità tra quello in cui si crede e quello che si fa, cioè essere fedele alle proprie convinzioni e agire in accordo con quello in cui si crede, nelle scelte di vita di ogni giorno. Vivere con coerenza il Vangelo non è stato mai facile e oggi, ancor di più. La nostra società, sempre più materialistica e individualista, si è allontanata dai principi evangelici. Il successo personale, da ottenere a ogni costo, la bellezza, il sesso, i soldi da fare subito e tanti non importa con quali mezzi e vie da percorrere, sono i nuovi valori, o meglio, pseudo-valori. La dignità della persona è svalutata e calpestate, infatti, non ci si pensa due volte, se serve a raggiungere lo scopo, a mettere in vendita tutto: dalla lealtà al corpo. I valori fondamentali dell’uomo sembrano essersi dissolti nel nulla. Sembrano essere scomparsi quei “freni comportamentali” che rendevano l’individuo capace di emarginare il “male”, privilegiando etica, rispetto, educazione e buon senso. **V i v i a m o** immersi in una realtà che vede allargarsi a macchia d’olio abominevoli reati, consumati sia sulla strada, che entro le mura domestiche, ma sembra tutto “normale” tanto da non stupirci più. La famiglia, quella vera, subisce continue lacerazioni e si dà vita a nuove “convivenze”, dove i figli vedono sovrapporsi figure maschili o femminili, che vanno a destabilizzare

il loro equilibrio, creando confusione di ruoli e precari punti di riferimento. Legalizziamo “matrimoni” tra individui dello stesso sesso, che, in quella realtà, vantano persino il diritto di crescere dei bambini e l’aborto, definito come forma di libertà, come scelta di vita. La morte una scelta di vita! Anche la religione che, con i suoi codici morali, ha sempre promulgato i valori della persona, sembra aver perso il suo ruolo ed indebolito il suo potere, anche a causa dei recenti scandali. Siamo precipitati in un baratro, dove il filo di divisione tra bene e male è stato annientato. Spesso veniamo meno ai nostri ideali per comodità, per fiacchezza, per pigrizia, viviamo nel limbo della rassegnazione, pronti a modificare le nostre opinioni per evitare lo scontro con i più e il male dilaga e ne diveniamo complici. Ma il Vangelo, ci invita ad andare controcorrente. È scomodo, se vissuto e testimoniato nella sua interezza. Senza sconti o facili addomesticamenti. La verità, spesso, ha un prezzo da pagare. Ma se non fosse così, vorrebbe dire che i cristiani sono diventati scipiti: non sarebbero più segno di distinzione, **né di** contraddizione, **né sale del mondo**, **né** lievito che fa fermentare la pasta. La coerenza etica è una grande virtù. Molti cristiani che si vantano di frequentare assiduamente la chiesa, purtroppo, vivono nell’incoerenza, scendendo a facili compromessi con la propria coscienza. Il rischio, se non saremo coerenti, è di diventare, come afferma papa Francesco, dei sepolcri imbiancati, di comportarci esattamente come i farisei ai tempi di Gesù e dei quali il Signore diceva “Fate quello che dicono, ma non quello che fanno!”. Siamo diventati i cristiani del “predicano bene ma razzolano male” proprio perché viviamo nell’incoerenza, non siamo più capaci di lottare per quello in cui crediamo. Spesso si afferma che è solo per evitare discussioni ma in realtà è per convenienza e comodità. Tendiamo a giustificare ogni tipo di atteggiamento ma non ci preoccupiamo di spiegare quanto sia sbagliato, non siamo pronti a “rimprove-

la loro equità, creando confusione di ruoli e precari punti di riferimento. Legalizziamo “matrimoni” tra individui dello stesso sesso, che, in quella realtà, vantano persino il diritto di crescere dei bambini e l’aborto, definito come forma di libertà, come scelta di vita. La morte una scelta di vita!

la loro equità, creando confusione di ruoli e precari punti di riferimento. Legalizziamo “matrimoni” tra individui dello stesso sesso, che, in quella realtà, vantano persino il diritto di crescere dei bambini e l’aborto, definito come forma di libertà, come scelta di vita!



COERENZA DI VITA



di Rita Di Giovine

rare” amorevolmente chi sbaglia ma lasciamo andare la nave alla deriva che sarà inghiottita dai flutti del male e del peccato. Una di quelle onde gigantesche che invaderà la nave saremo proprio noi, incapaci di fornire, con la nostra vita, un esempio tangibile da seguire. Siamo diventati cristiani sterili, facilmente assecondabili. Per evitare questo abbiamo bisogno di vivere la nostra fede cristiana con coerenza e autenticità, con il coraggio di esprimere le nostre idee, i nostri valori. Rosa Lamparelli, per tutti i novant’anni di esistenza terrena, ha vissuto con coerenza e autenticità i principi del Vangelo. Ha fornito ai suoi concittadini un esempio concreto dei principi evangelici. Seguace di San Francesco, ha accolto il suo invito: poche parole ma tanti esempi, una coerenza di vita esemplare che ha “guadagnato” a Gesù e a Maria tante anime. L’ esempio può più di vuote parole. La sua vita, caratterizzata da povertà, semplicità, umiltà e sofferenza è un’offerta continua. Rosa è stata sempre pronta a scuotere chi assumeva comportamenti contrari ai principi cristiani, non tollerava per ricevere il plauso del mondo ma ammoniva,

senza mai giudicare, per riportare le anime sulla retta via. La sua coerenza di vita si palesava in ogni momento, tutto faceva per amore del Signore e chiunque le era accanto, e ancor oggi legge le sue biografie o si reca nella sua abitazione, poteva e può assaporare quell’insegnamento che, proprio perché autentico, non conosce la soglia del tempo. Essere coerenti è il grande cambiamento di cui si ha bisogno per tradurre nella vita concetti che, altrimenti, resterebbero solo vane parole e per aiutare i più giovani, a cui mancano modelli credibili da seguire, a venir fuori da questo mondo senz’anima. E’ attraverso la nostra vita che gli altri devono poter leggere il Vangelo, così come ci ha insegnato l’umile donna di preghiera Rosa Lamparelli.

DAL DIARIO DELLE VISITE

Tante persone, quotidianamente, fanno visita alla casa di Rosinella. Umile abitazione dove lei ha vissuto dal 1913 fino al 12 giugno 2000, giorno in cui ha fatto ritorno alla casa del Padre. Sapere che in quella modesta casetta ha vissuto Rosinella la rende stupenda, toccante per l’animo umano e per chi crede che anche un misera ed umile donna sia stata una persona così grande da rimanere nella mente e nell’animo delle persone. Sono persone che l’anno conosciuta personalmente, che le hanno parlato, che hanno ricevuto consigli, che si sono affidate alle sue incessanti preghiere. Ci sono anche tante persone, che pur non avendola conosciuta e frequentata, l’hanno sognata ed il sogno le ha condotte alla sua casetta, ad interessarsi a lei, a voler sapere di lei. Dopo aver pregato, davanti alla grotta in cui troneggia l’icona della Vergine di Lourdes, lasciano per iscritto le loro richieste: Rosinella, mi hai sempre aiutata, aiutami ancora – Proteggi i miei familiari – Prega per la mia famiglia – Non ci abbandonare mai – Prega ed intercedi per noi – Grazie per quanto ho ricevuto attraverso le tue preghiere – Guidaci sempre - etc..... Alle tante richieste, il giorno 2 luglio, si sono unite quelle di un gruppo di pellegrini siciliani, della zona di Trapani guidati dalla Sig.ra Vincenza Agosta, che di buon mattino han voluto visitare la sua casetta e sostare in preghiera. Tutto il gruppo ha ringraziato di cuore per l’accoglienza e per essersi deliziati ed arricchiti delle notizie sulla vita di Rosinella.





MARIA, DONO DELL'AMORE DI DIO

di Giusi D'Andola



Maria...

Quanti Cristiani invocano ogni momento questo dolcissimo nome e quanto questo nome assomiglia a mamma! Chi non sente amore per lei, chi non è mariano, non può dirsi veramente cristiano, perché il Mistero di Maria Vergine e Madre è strettamente legato al mistero della nascita, morte e resurrezione di Gesù: possiamo affermare con certezza che senza Maria non ci sarebbe stato Gesù (non lo stesso Gesù, almeno). Perché? Perché non poteva incarnarsi (ricevere la forma umana) in una donna meno pura, meno pia e meno coraggiosa: sarebbe stato un profanare la Sua stessa divinità! Maria, infatti fu concepita senza peccato proprio perché fosse il "Tabernacolo" che doveva accogliere, per opera dello Spirito Santo, il Salvatore. E se da un lato questo è forse il più grande privilegio concesso ad una creatura dal suo Creatore, dall'altro dovette essere una prova ben più impegnativa di quante ne debba affrontare normalmente qualsiasi altro essere umano: perché l'essere senza peccato non l'aveva privata del Suo libero arbitrio, e della possibilità quindi di essere indotta in tentazione e di peccare, cosa che avrebbe vanificato totalmente il Piano di Dio su di Lei. E non ci vuole una grande immaginazione per capire che contro di Lei il maligno deve aver sferrato ogni sorta di attacco e utilizzata tutta la sua forza di seduzione, pur di evitare che l'umanità potesse accogliere il suo Redentore. Ma Maria, rimase senza peccato come era stata concepita, soprattutto per la fede e per l'amore che coltivava nel suo cuore per il Padre Celeste; dalle sue parole, dal canto del Magnificat sgorgate direttamente dal cuore possiamo renderci conto di quanto fossero grandi l'una e l'altro. Non meno grande dovette essere il Suo coraggio, inconcepibile in una donna della sua epoca, perché, benchè giovanissima, non esitò ad affrontare il giudizio della gente e del suo promesso sposo Giuseppe, il rischio di dover trascorrere il resto della sua vita da mendicante, in una società che emarginava le donne nubili e vedove (immaginatevi le ragazze-madri!), pur di rispondere al progetto che l'Onnipotente aveva su di Lei; Lei che fu madre dolcissima e tenerissima di un Bimbo che ave-

va solo una cosa diversa dagli altri bambini: era Dio! E quanto amore per Lei, e quanta Fede in Giuseppe, suo sposo; Giuseppe che non era un vecchio cadente come viene tante volte raffigurato, ma un uomo nel pieno del suo vigore e saldo in quel patto di castità che già lo legava alla sua promessa sposa, prima incapace di credere all'incredibile, poi padre attento e premuroso, pronto ad affrontare malignità e pericoli per difendere la famiglia affidatagli dalla Sapienza di Dio. Insieme accettarono con semplicità ciò che avrebbe fatto impazzire qualsiasi altro essere umano... Maria accettò di doversi confrontare giorno per giorno con questa incredibile realtà, scoprendo da sola ciò che l'Arcangelo Gabriele non le aveva preannunciato, meditando "tutte queste cose nel Suo cuore". E, con un coraggio ancora più grande, e con una fede che trova riscontro solo in Abramo, prima di



Lei, accettò il destino tragico che attendeva quel Bimbo e che l'avrebbe vista un giorno piangere ai piedi di una croce. Ai Piedi di quella croce dove venne investita del ruolo di Mamma dell'umanità. Quanto poco, a volte si riflette sulle parole di Gesù in quel momento: "Giovanni, ecco tua madre". Ecco chi è la Mamma dei puri di cuore, chi è la Mamma dei semplici, chi è la Mamma di quanti accolgono e divulgano la Parola di Dio.

"Madre, ecco tuo figlio": ecco quei puri, quei semplici, quelli che collaborano con tutta l'anima, con tutto il corpo, con tutto il cuore all'avvento del Regno di Dio, ecco i figli che si affidano a Maria. Non che gli altri siano meno cari al suo cuore: Lei, al pari di ogni buona mamma terrena, che ama tutti i suoi figli, buoni o cattivi che siano, e forse un pò di più proprio quelli che la fanno disperare, quelli che le danno le più grandi preoccupazioni, perdona sempre i figli che non l'amano, che a volte le arrecano tante offese: attende che il loro cuore duro si scioglia, invoca per loro Gesù e il Padre Onnipotente perché ottengano misericordia. E siccome tanti cuori sono veramente duri e ostinati nel peccato, lontani dalla fede e dalla preghiera, non esita ad apparire nei luoghi più svariati, alle persone più umili, che pone come lampade, che non brillano di luce propria, ad indicare ai fratelli la via del pentimento e della conversione; non esita, dai luoghi dove appare, ad impetrare ed ottenere grazie spirituali e materiali dalla SS. Trinità; quanti, in questi luoghi di preghiera, autentiche vasche ricolme di Spirito Santo, ritrovano la salute del corpo e dell'anima, la strada della preghiera, e ritornano alla proprie case profondamente rinnovati dall'azione dello Spirito Santo in loro; quanti, immergendosi in una realtà tanto diversa da quella quotidiana, scoprono il vero significato delle parole di Gesù: "Amatevi gli uni con gli altri come io vi ho amati".

E' tale l'amore della nostra Mamma Celeste per tutti noi. Questo è solo una goccia nel mare delle cose belle che si possono dire di Maria: e pensare che qualcuno dice che era una donna come tante...

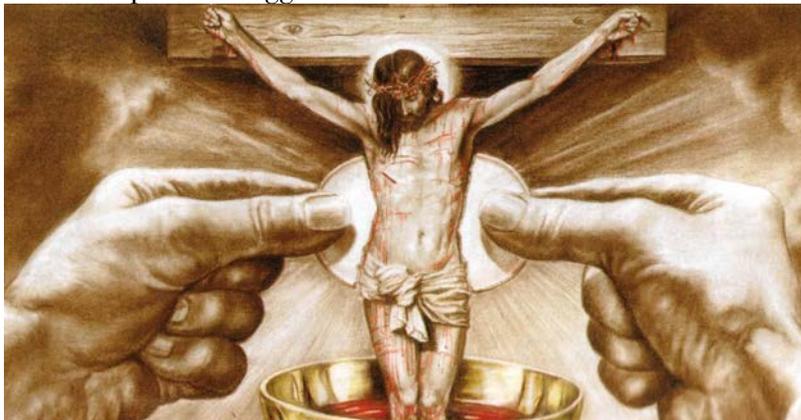
L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E L'ALTRE STELLE



di Ebrahim Maceria

Il tempo, si sa, trascorre velocemente, più di quanto si possa considerare. Accade così che Maggio, dedicato alla Madonna, cede il passo a Giugno e Luglio, mesi durante i quali, invece, la Chiesa celebra la figura di Gesù ed in particolare il suo Sacro Cuore e il suo Preziosissimo Sangue. È durante Giugno, infatti, che ricorre la solennità del “Corpus Domini” ossia il Corpo di Nostro Signore, il quale viene condotto, quasi a ripercorrere la salita al Calvario, lungo le vie di ogni paese del mondo per beneficiare ciascuno di noi. È Lui che viene a bussare alla porta dei nostri cuori, e non viceversa. Ci pensate a quanto siamo fortunati? Abbiamo ricevuto il Sacramento del Battesimo e siamo diventati fratelli, nell’amore, di Cristo Gesù, e scusate se è poco! Egli si è fatto Uomo come noi, ha dato la vita e continua a farlo nel sacrificio eucaristico, e ha versato il Suo sangue per redimerci dai nostri peccati. Ma noi, noi, come lo ricompensiamo? L’ingratitude è imperante, e spesso non ci muoviamo a compassione di quel Cuore che, invece, ci riserva tutta la misericordia possibile e immaginabile e che non si chiuderebbe mai di fronte alle nostre impetrazioni. Il Cuore di Gesù è “un profondo oceano” di grazie, per citare la frase di un film, è una fonte inesauribile di amore infinito, incondizionato, sincero e disinteressato, di tenerezza e di dolcezza. Nessuno, su questa terra, può eguagliare l’amore che Dio dimostra nei nostri confronti, attraverso Gesù e la Mamma celeste, nostra mediatrice. Se pensassimo che “avere cuore” non significa soltanto esistere, poiché secondo la logica un cuore che batte è un cuore che vive, di certo saremmo in grado di comprendere l’amore in tutte le sue forme. Il cuore è un organo di vitale importanza, è il primo che si forma durante il concepimento di una nuova vita, perciò è nel cuore che è riposta la chiave di ogni cosa, la soluzione ad ogni problema. Se prendiamo ad esempio il Sacro Cuore di Cristo, abbiamo compreso parte del mistero della nostra fede, e potremmo amare quanto Lui ovvero quantomeno cercare di farlo. Questo mistero (semplice?) Rosinella era riuscita a svelarlo a se stessa e a quanti le erano vicini e, per farsi forza eppure fiduciosa di instillare anche negli altri quella certezza d’amore, scriveva “Ti amo” a Gesù e alla Madonna, ovunque. Su pezzi di stoffa, su qualsiasi supporto maneggevole che potesse servire all’occorrenza. Erano come quei messaggi confortanti contenuti nei “i biscottini

della fortuna” cinesi, che noi potremmo chiamare “perle d’amore”, e che lei dispensava a chiunque stesse vacillando, come a dire: “Iddio non ti abbandona mai, neanche durante le tempeste della vita”. E l’altra devozione poi, quella dedicata al Sangue, definito Preziosissimo, non prezioso, perché sarebbe stato riduttivo chiamarlo così. Perché Dio è superlativo assoluto, nella gioia e nel dolore, poiché si è dato completamente in nome dell’amore. È quello che dovremmo fare anche noi, e che Rosinella ha fatto per tutta la sua vita. Pregare, pregare, pregare: stacanovisticamente, fino all’ultimo respiro, spendendo tutte le energie che un uomo è in grado di esaurire, e anche oltre. Chi decide di servire Iddio, come aveva fatto Rosinella, è molto più predisposto ad amare nella sua accezione letterale. Senza riserve cioè, senza alcun timore che non si venga corrisposti, ma col solo obiettivo di fare la Sua volontà, poiché è nella missione di ognuno di noi amare. Essere amati è una non verificata conseguenza ma non per questo dovrebbe essere la causa della nostra ritrosia nel farci promotori d’amore, certi di essere sempre e comunque ricompensati. I frutti dell’amore non maturano nell’immediato, bisogna avere pazienza, non vanno coltivati entro i limiti del proprio Io, né raccolti per scopi individualistici, ma vanno condivisi. I frutti dell’amore si moltiplicano quando a mangiarne è l’altro, colui che, forse, dell’amore non ne conosce l’esistenza e lo stava cercando. Sulla Croce si è compiuto il più grande atto d’amore dell’umanità in peccato, un accadimento senza tempo e sempre attuale. Perché l’amore esiste dall’inizio dei tempi, e continua ad esistere, nonostante la storia è stata costellata da atrocità. Guerre e ostilità, mosse da sentimenti opposti all’amore, sentimenti d’odio che covano in cuori che non sanno che Dio c’è ed è in ogni uomo, nel volto di chiunque possiamo incontrare nella vita. Sicché, per evitare che il male vinca sul bene, “amiamoci gli uni gli altri, come Lui ha amato noi”.





IL GRANELLINO

Cosa ti insegna la catechesi del mondo? Te lo ricordo io. Il mondo ti insegna a non aver bisogno di Dio perché solo i deboli hanno bisogno di Lui. Il mondo ti insegna ad essere forte, prepotente e vendicativo perché chi è mite è debole. Il mondo ti insegna a interessarti solo dei tuoi bisogni e a vivere comodamente perché l'altro non ti appartiene. Il mondo ti insegna a non sprecare la tua vita cercando le cose del cielo perché dopo la morte non c'è più niente. Il mondo ti insegna a mentire e ad essere ipocrita perché è importante che l'altro non scopra la tua cattiveria. Il mondo ti insegna a non avere misericordia di nessuno perché chi sbaglia deve pagare. Il mondo ti insegna a mettere l'uno contro l'altro perché tu ne tragga personale profitto dal loro litigio. Il mondo ti insegna a rinnegare la verità se ciò serve a metterti in salvo. Chi rappresenta il mondo? Il Diavolo, che è il maestro della menzogna. Cosa accade a quelli che ascoltano la sua voce e mettono in pratica i suoi insegnamenti? Saranno uomini afflitti da malattie mentali, psicologiche e spirituali. I dittatori, gli assassini, i pedofili, i lussuriosi, i paranoici, gli schizofrenici, gli psicosomatici, gli usurari, gli invidiosi e gli omicida sono figli del maestro della menzogna. Cosa insegna Gesù Cristo, Maestro di Verità? Ecco cosa ti dice: Se vuoi possedere una gioia che niente e nessuno ti può togliere,



- 1) sii allora umile davanti a Dio ed Io ti farò grande;
- 2) sii mansueto e paziente ed Io ti farò forte e potente;
- 3) sii compassionevole con tutti e Io ti consolerò nelle tue affezioni;
- 4) cerca prima il regno dei cieli e Io accoglierò tutti i tuoi desideri;
- 5) agisci e parla sempre nella verità dell'amore e tu mi vedrai nel tuo cuore;
- 6) perdona chi ti ha offeso e accogli il grido di chi ti chiede aiuto e Io perdonerò i tuoi peccati;
- 7) togli l'ingiustizia tra le persone che conosci ed Io ti farò sentire che sei mio figlio prediletto;
- 8) insegna e pratica la mia verità sempre e ovunque e Io ti darò la mia gioia e la mia pace.

Caro amico lettore o amica lettrice, quando mi impegno a fare quello che Gesù mi insegna sono l'uomo più felice del mondo. Amen. Alleluia.

(P. Lorenzo Montecalvo dei Padri Vocazionisti)

SAPIENZA



Dio Padre ci ha donato la vita e ci accompagna sempre con il suo Spirito Santo e i suoi doni, primo fra tutti il dono della Sapienza. “Egli ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale, ha riversato la sua grazia su di noi con ogni sapienza e intelligenza” (Ef 1). La Scrittura ci parla della Sapienza e dice: “Il Signore stesso l’ha creata” (Prov 8) ed essa passa poi per la croce di Cristo. Infatti, S. Paolo ci ricorda che “mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano la sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani ma per coloro che sono chiamati, Cristo è potenza e sapienza di Dio”. Ed è lo Spirito di Dio che ci insegna e ci dona la Sapienza (1Cor 2). Il dono della Sapienza ci fa “vedere” l’impronta di Dio nella creazione, ci fa comprendere l’essenzialità del

mistero della Croce, ci fa sperimentare la vita in Cristo, ci fa gustare la gioiosa certezza dell’essere in Cristo. Perciò il dono della Sapienza richiede di essere accolto con l’intelligenza e col cuore perché informa tutta la persona e la sua attività. “La Sapienza entra nelle anime e attraverso i secoli prepara amici di Dio e profeti” (Sap 7,27). Dio ama chi vive con la Sapienza. “Se qualcuno di voi è privo di Sapienza, la domandi a Dio che dona con semplicità e gli sarà data” (Gc 1,5). A Santa Teresa di Gesù fu concessa una Sapienza grande come la sabbia del mare, così ci fa cantare la liturgia carmelitana nel giorno della festa della Santa.

Suor Teresa Benedetta Di Muro



Condividiamo questa bellissima storiella che ha fatto girare una suora

Un monaco di nome Serafino chiedeva con insistenza al Signore di poter prendere il suo posto sulla croce, perché voleva condividere in tutto il ruolo di Cristo. Un giorno il Crocifisso accettò, ma a un patto. Il Signore Gesù gli disse: “Che tu stia zitto!”. Serafino, essendo monaco, abituato al rigore, all’osservanza del silenzio, promise immediatamente. Il Cristo scese allora dalla croce, che era in chiesa, e vi salì invece il monaco Serafino.

Entrò un uomo ricco a pregare e, mentre pregava, gli scivolò giù il sacchetto dei soldi. Si alzò per andarsene e Serafino, che aveva visto, avrebbe voluto dirgli che gli era caduto il sacchetto, però si era impegnato a tacere e quindi tacque.

Subito dopo entrò un uomo povero, cominciò a pregare, ma gli caddero subito gli occhi su quel sacchetto di soldi; si guardò intorno, non c’era nessuno che lo vedesse, prese il sacchetto, se lo mise in tasca e scappò. Serafino avrebbe voluto dirgli che non doveva prenderli, perché non erano suoi, ma si era impegnato a star zitto e dunque tacque.

Poi entrò un giovanotto che si mise devotamente in ginocchio ai piedi del crocifisso chiedendo aiuto e protezione perché stava per mettersi in viaggio per mare. In quel mentre entrò l’uomo ricco con i gendarmi dicendo che aveva lasciato in chiesa il sacchetto dei soldi. L’unica persona presente era quel giovanotto, i gendarmi lo presero e lo arrestarono. A quel punto Serafino non riuscì più a stare zitto e gridò: “È innocente”.

Figuratevi! Il crocifisso parlante salvò quel giovane dalla galera, perché in forza di quella voce fecero meglio le indagini, lasciarono andare il giovanotto che si imbarcò, e arrestarono il povero che aveva preso i soldi, ed il sacchetto coi denari fu restituito al ricco.

Alla sera il Cristo tornò con la faccia scura e rimproverò severamente Serafino: “Così non va proprio bene!”. “Ma come, Signore?”. “Ti avevo detto di stare zitto”. “Ma ho rimesso a posto le cose, ho fatto giustizia”.

Disse allora il Signore: “No, Serafino, tu hai sbagliato tutto; il tuo impegno era quello di tacere; me lo avevi promesso. Invece, parlando, tu hai rovinato la mia azione. Quel ricco stava per fare un’opera cattiva con quei soldi e io glieli ho fatti perdere; quel povero ne aveva bisogno e io glieli ho fatti trovare; quel giovanotto ora sta naufragando in mare, e mi aveva chiesto aiuto: se fosse andato in prigione, almeno per un giorno, avrebbe perso la nave e non sarebbe morto.

Hai rovinato tutto, non sei in grado di metterti al mio posto, caro Serafino! Anche se sei un monaco, e ti consideri avanti nella vita spirituale, la Mia Provvidenza guida le cose meglio di voi, anche quando sembrano andare per storto”.

Morale del racconto: spesso vorremmo risposte da Dio e ce la prendiamo con il Crocifisso che non ci parla! Lui non parla, ma invece sempre opera secondo il nostro miglior bene. Ringraziamolo allora, perché ci aiuta lo stesso.





SULLE SPALLE DEI GIGANTI

di Anna Fatima Amoroso



“Dio è la nostra arma. Confidate in Dio e non resterete delusi”. (Rosa Lamparelli)

Sin dalla notte dei tempi, come sovente ama insegnare la nostra storiografia più accreditata, in particolar modo sui sussidiari per i piccoli discenti nonché sui manuali di psicologia, l'uomo, per sua natura, è portato alla ricerca della compagnia dei consociati per i motivi più disparati. In ossequio al tanto fortunato quanto mai più esatto principio appartenente all'opinione comune secondo il quale “l'unione fa la forza”, l'individuo, contestualizzato in un'ottica squisitamente sociale, riesce, grazie alla concorde unione con i suoi simili, a perseguire obiettivi che in proiezione individuale sarebbe quantomeno impossibilitato a raggiungere e, secondo l'ideologia Kelseniana delineata nella sua “Dottrina pura del diritto”, la vita dell'uomo si estrinseca in un'eterna tensione alla felicità, irraggiungibile nell'alveo di una stratificazione singola e personalizzata, bensì più opportunamente conseguibile all'interno della compagine associativa per mezzo della categoria morale di ciò che viene opportunamente designato con il termine “giustizia”, veste pregiata indossata dal diritto nella sua configurazione di felicità sociale. Ora, risulta quantomeno superficiale ed altresì calligrafico asserire che per aversi una comunità perlomeno istituzionalmente assestata e strutturalmente salda, la matrice estrinsecante dei rapporti interindividuali non viene rimessa alla squisita propensione ed al giudizio valoriale dei singoli, nonché alla loro semplice e cristallina buona volontà, che pure appaiono salienti e rimarchevoli sotto ben altri punti di osservazione sociologica, ma è demandata a quello che la totalità dei maestosi e variegati manuali giurisprudenziali nell'alveo delle nozioni propedeutiche allo studio del giu-

ridico elegge in qualità di cosiddetto “diritto in senso oggettivo”, ossequiosamente al quanto mai più azzeccato brocardo latino “*ubi societas, ibi ius*”. Trascendendo dalle implicazioni giuridiche, frutto di una preponderante deformazione professionale *in fieri* ed approdando su di una vedetta vantaggiosamente beneficiata, non sono certamente trascurabili i diversi paradigmi comportamentali positivi che pure concorrono in maniera sostanziale alla *disserendi ratio ac scientia socialis*, posti in essere da un ragguardevole *quorum* della collettività, non certamente, purtroppo dalla totalità di essa, pena la dissonanza difforme realtà/ideologia astratta ed utopica. Si tratta di quelli che in psicologia sociale od in sociologia vengono definiti atteggiamenti pro sociali, tra i quali spiccano senza alcuna ombra di dubbio l'obbedienza, l'altruismo, l'accoglienza, l'accettazione dell'altro. Proprio l'acclarata e comprovata filantropia, esplicita in un climax di infinità generosità, tensione assoluta dell'abnegazione del sé e di irreprensibile disinteresse, collega, alla stregua di un sottile tirante rosso, la virtuosa esistenza di quelle personalità che usiamo indicare con termine “Santi” e che possono essere altresì ravvisate negli atteggiamenti di indoli capaci di passare alla storia in funzione della loro opera, come fece la nostra cara Zia Rosinella. Parlare oggi di altruismo, amore per l'altro, oblazione del sé, in un'epoca nella quale non c'è giorno in cui nei vari telegiornali non assistiamo a barbarie irragionevoli, sadiche, cruenti, dove lo spargimento di sangue è divenuto quasi un obbligo in tutte le parti del globo terrestre, un agghiacciante vademecum perpetuo, sembra quasi una bestialità per ironia della sorte. Anche tra gli psicologi è ormai concezione pressoché definitiva quella secondo la quale l'autentico altruismo, il genuino donarsi all'altro, in realtà non esista e che tali manifestazioni comportamentali celino, sottendendo seppur inconsciamente, un ulteriore fine, il quale può essere la preservazione dell'integrità sociale, che farebbe rientrare l'accoglienza filantropica tra i comportamenti prosociali, oppure la custodia tutelata del proprio corredo genetico, il denaro, il feedback di un eventuale e futuro gregariato. Fu W.Hamilton, negli anni 60, il primo a parlare di “selezione parentale”, nella sua teoria concernente la generosità ripresa e sviluppata dagli evoluzionisti, secondo la quale gli animali e gli individui porrebbero in essere comportamenti benefici a vantaggio altrui, nei confronti dei propri simili, al fine di far perdurare il proprio ceppo e con esso il proprio DNA. Successivamente, negli anni 90 circa, R.Trivers propose la dottrina del cosiddetto “altruismo reciproco”, secondo la quale gli uomini stipulano una sorta di ideologico contratto assistenziale, implicante la logica secondo cui gli individui si adoperano per il prossimo aspettandosi un feedback sostanzial-

SULLE SPALLE DEI GIGANTI

di Anna Fatima Amoroso



mente identico in futuro, sottendendo quindi un interesse personale, seppur indiretto. Secondo la tesi dell'“edonismo etico”, tra cui ritroviamo altresì la ragguardevole comprovazione del professor Crepet, l'uomo innescherebbe delle dinamiche altruistiche al fine di sanare una sorta di disagevole ansietà la quale insorge nel momento in cui ci si interfaccia con estreme situazioni di malagevolezza privativa, per effetto di quella meravigliosa emozione sentimentale conosciuta col nome di “empatia”. Non tutti i comportamenti generosamente caritatevoli sono altresì indirizzati entro un parametro teleologico di tipo materiale, ma possono convergere entro l'alveo del sostanziale accrescimento dell'autostima, posseggono cioè la facoltà di permeare i soggetti di una situazione benefica a livello spirituale, fungendo così da balsamo trascendentale. Condividendo le sopracitate tesi, sarebbe corretto affermare che gli studiosi, i sociobiologi, gli psicolo-

gi, i teorici comportamentali, hanno tendenzialmente ragione: accogliere l'altro non solo non sarebbe scontato come sembra, ma addirittura non sarebbe assolutamente disinteressato come potrebbe sembrare ad una prima sommaria vista. Gli studiosi, però, rimarrebbero deliziosamente basiti nonché graziosamente esterrefatti nello scoprire che vi è stata una donna, nella favolosa ed incantevole Puglia, che ha fatto della benamata accoglienza, del divino altruismo, della trascendentale filantropia un *diktat* straordinariamente ordinario, un lene e carezzevole *vademecum* nell'alveo del suo perfetto apostolato domestico, come quasi la totalità della cittadinanza lucerina può avvalorare a più riprese, nel momento in cui viene interpellata sulla mistica eredità lasciata loro da Rosa Lamparelli. Ella, che ha reso della carità il suo proprium ascetico, ha compiuto, nell'arco della sua permanenza terrena durata 90 anni, un silenzioso ed illuminante tumulto misericordioso, una sorta di epifanica e sottile sedizione spirituale coinvolgendo tutti i suoi fratelli, praticandoli in un'estensione perimetrale tangibilmente ristretta, eretta a chiostro universale capace di travalicare, come un Annibale qualunque in compagnia dei suoi famigerati pachidermi, i confini fisico-ideologici a livello trasversale del 900, secolo contraddistinto da una moltitudine di eventi che hanno “marchiato” la storia, la realtà, le anime degli uomini, due su tutti, degni rappresentanti apocalittici, entrambi i conflitti mondiali. Se Zia Rosinella ha sconvolto il panorama ecclesiastico e non del tempo con le manifestazioni nonché le apparizioni divine che ha vissuto, ha rincuorato, con la medesima vigorosa intensità, le anime dei suoi concittadini, configurandosi come la madre di tutti, quasi una Madonna scesa in terra, accompagnandoli per mano, proprio come fece mia madre con me quando ero piccola dopo una brutta caduta a seguito dei famigerati “primi passi”, verso l'itinerario cardinale della conversione, attraverso la sua opera di grandioso accoglimento che non conosceva altresì soste, si perpetuava in un climax di amore fraterno, premurose consulte, benigne esortazioni per tutti coloro che bussavano alla sua semplice “vetrina” ad ogni ora del giorno e della notte. La straordinaria facoltà lamparelliana di accogliere il prossimo, come è stato efficacemente descritto da Padre Raffaele Di Muro nella sua opera “l'Accoglienza degli umili”, è derivata dalla plenitudine dell'amore di Dio, attuabile solo in base alla implicazione secondo cui bisogna rinunciare al particolarismo individuale, allontanarsi dall'egotistico Sé, dall'invincibile soggettivismo egocentrico teso alla sempreverde autoaffermazione, per lasciare spazio al Signore e di riflesso al prossimo. Non si tratta di una logica mortificante in un'ottica di completa abnegazione terrena in vista di “premi” o guiderdoni dei Cieli, baluardi del



SULLE SPALLE DEI GIGANTI

di Anna Fatima Amoroso

qualunquismo tanto caro al Medioevo e rigettato con gran forza durante l'Umanesimo, bensì di un semplice abbassamento di profilo, propedeutico al raggiungimento dell'umiltà, dote alquanto necessaria per declinare la propria esistenza in un ordine virtuoso, affinché si diverga dall'Io e si pervenga al Noi. Consapevole della sua Missione, Rosa, da eccellente Ministra di Dio, ha fatto dono di Sé pressoché ininterrottamente, con singolare dedizione e speciale sensibilità nonché premura, ricalcando in questo le eroiche gesta di San Leopoldo Mandic, uno dei protagonisti indiscussi – assieme al “nostro” Padre Pio - del Giubileo della Misericordia targato 2016: l'unica differenza, se così possiamo definirla, è costituita dal luogo fisico in cui veniva esercitato il Ministero di Ascolto ed Insegnamento, con Rosa impegnata nella umile ed affascinante casetta e Mandic restituito alla bellezza lineare del suo Confessionale. Nessuno meglio della Mistica ha improntato l'esistenza su di una umiltà tanto genuina: Ella, infatti, a quanti la lusingavano per le intercessioni e le grazie ricevute nella consapevolezza di essere di fronte ad una personalità carismatica con ben rari precedenti, rispondeva di essere solamente un povero strumento attraverso il quale operava lo Spirito di Dio e, nell'impartire la sua Lectio Divina, non si ergeva a temibile magistra pronta a rilanciare con taglienti giudizi ex cathedra nei confronti dei peccaminosi portatori delle vicende umane più affliggenti, bensì, lungi dal conferire giudizi valoriali di sorta su coloro che si rivolgevano a lei, si impegnava con spasmodica precisione, come del resto accadeva con tutti i suoi impegni ordinari, al servizio dei concittadini in tutta umiltà ed efficacia, felice della circostanza secondo cui ciò significava servire Dio ed offrirgli duro impegno, spettacolare entusiasmo e dolci oneri. Nel corso del suo magnifico Cammino, la nostra beniamina è entrata in

contatto con la totale eteronomia dei suoi concittadini, accogliendo semplici e comuni concittadini, uomini di governo bisognosi di indicazioni concernenti la propria attività, sacerdoti, uno su tutti Padre Angelo Cuomo, religiosi, atei, miscredenti, curiosi di “toccare con mano” il carisma ascetico lamparelliano, portatori nonché protagonisti delle più disparate ed amare vicende umane e di situazioni e contingenze particolarmente dolorose, come patologie più o meno serie, penuria, disunione a livello familiare oppure semplice *ratio* inerente ad una eventuale crescita spirituale: tutti coloro che abbisognavano di rilassato ristoro ed etereo sollievo trovavano ospitalità presso Via Mozzagrugno e ne uscivano spiritualmente rinvigoriti, come atleti tonificati da una personalissima palestra dell'anima, testimoniando, e posso confermarlo con forza ed evidenza poiché l'ho sperimentato in via personale, che entrare a casa Lamparelli palesava liberarsi, in quella casta alcova d'amore fraterno, delle angustie quotidiane, dai morbosi attaccamenti ai sostanziali capitali terreni, sospesi in un ascetico-contemplativo oratorio sempre aperto, mai chiuso per ferie, in cui la presenza di Rosa è ancora manifesta e tangibile, configurata quale eccelso e prodigioso interfono tra la terra ed il cielo. Ella accoglieva e riaccoglieva anche chi, non sortendo l'effetto intercessore auspicato e richiesto presso di Lei la offendeva e ne faceva oggetto di scherno, riceveva altresì chi si vestiva da scettico, da estremo relativista in merito alla sua Opera, considerandoli tutti figli in un autentico e reciproco rapporto caloroso, insegnando loro l'importanza e la serietà dell'orazione, cardine del cammino di vita, insistendo sui sacramenti dell'Eucarestia e della Penitenza, sorta di aspersioni dai mali del mondo, esortando alla conversione, incoraggiando oltremodo, offrendo sempre una buona parola nel nostro sonoro e melodioso dialetto, condividendo con tutti, spesso allo stremo delle forze, con sincera partecipazione, gli inestimabili tesori donategli da Dio e dalla Vergine, in una dialettica spannungiana che si risolveva nell'Epifania della conversione per tutti quelli che ritrovavano la “retta via” dantesca, scorgendo la presenza divina nell'ordinaria dialettica della propria vita. La sua umiltà, consistente nella genuina consapevolezza dei propri limiti e della assoluta dipendenza dal Celestiale, coniugata alla favolosa dote del discernimento, con la quale la nostra Mistica riusciva sempre a fornire le “dritte” più idonee al caso concreto, è



SULLE SPALLE DEI GIGANTI

di Anna Fatima Amoroso



strettamente collegata alla sua empatia carismatica nella grande ricezione delle necessità e dei dolori altrui. Mi rendo perfettamente conto che il termine “empatia”, peraltro in una sua non corretta accezione, è sostanzialmente inflazionato, adoperato in chiave d’abuso: esso deriva dal greco “èn”, cioè “in” e “pàthos”, che significa “affetto, sentimento” e designa un sentimento vibrante che permette al soggetto di provare le medesime sensazioni altrui, in presenza di specifici stimoli esterni, che si fa strada fino alla coscienza per far sì che l’individuo che ne sta facendo



esperienza possa vestire temporaneamente i panni dell’altro, in senno ad una genuina condivisione del campo sentimentale. Nella società odierna, ove predomina la steppa annichilente, è molto difficile s p e r i m e n t a r e l’empatia, poiché, lasciando il monopolio contingente pressoché totale detenuto dagli schermi dei nostri smartphone, siamo divorati dalla politica

autovolitiva e dalla dialettica del Sacro Ego: interpellati, “sentiamo” a livello uditivo i suoni articolati dagli altri, ma non ascoltiamo con vigile comprensione e sincera partecipazione le ragioni, i sogni, le speranze, i bisogni, le angosce altrui, preda di noi stessi e della nostra necessità di imporci su tutto e tutti. Rosinella, nella sua facoltà di vestire gli abiti del prossimo, praticava il cosiddetto ascolto attivo, tanto conclamato nell’alveo dei corsi presieduti dagli psicoterapeuti, consistente nella schietta apertura nei confronti dei fratelli concittadini, accumulati dal fio del pecca-

to originale, nel non risparmiarsi e nel configurare l’accoglienza nel personale albo di virtù teologali lamparelliane, tra le quali annoveriamo la perfetta preghiera, il proficuo silenzio, l’onestà accoglienza, il duro lavoro, l’ascolto attivo, in una missione d’amore trasversale, verticale nei confronti del Signore ed orizzontale verso coloro stretti dalle bestiali fauci della disperazione. La nostra beniamina lucerina ci ha insegnato che dobbiamo essere tanti Ero per i molti Leandro che ci circondano quotidianamente, e rappresentare, alla stregua dell’eroina della mitologia greca, tante lucerne di speranza per coloro che si ritrovano nel pieno della tempesta shopenhaueriana. In un’epoca nella quale l’accoglienza si risolve in una realtà fortemente discriminatoria, dominata dalla scettica diffidenza e dal monopolio dei respingimenti in mare, in cui lo spettro Hirsi Jamaa e Xhavera è ancora pregnante, e la paura che si replichino le gesta della Zeffiro, l’agire della Sibilla, il principio dell’*Harassment* in quel di Otranto, è più agghiacciante che mai, appare sempre più lontano, quasi un ologramma sbiadito, l’insegnamento in senno alla Parabola del Buon Samaritano, in una logica dell’ “ama il prossimo tuo come te stesso”. Noi arbusti sterili non dobbiamo mai scordare dell’eredità spirituale lasciataci da Zia Rosinella: Ella, emblema dell’assertività, proprio come Maria, la quale rispose senza indugi, come fatto da Mosè all’epoca, alla chiamata del Signore, ha attinto al pozzo dell’amore di Dio, quello sito in via Mozzagrugno, e ha dato da bere agli assetati. Ella, definendosi un gramo strumento nelle mani del Cielo, così spettacolosamente piccola ma così forte, ci ha condotti e ci accompagna ancora oggi in braccio, come Dio nella preghiera dell’anonimo brasiliano: se non vogliamo diventare come l’anziano marinaio di Coleridge, che a causa dell’uccisione gratuita di un Albatross fu condannato alla eterna reiterazione in chiave narrativa del suo peccato, dobbiamo realizzare il mastice deputato alla costruzione dei ponti, dei viadotti, dei varchi tanto cari al Pontefice Giovanni Paolo II, al nostro amatissimo Papa Francesco, alla nostra stupenda Rosa, speculum delle nostre anime, ed impilare i laterizi della fede, allontanandoci dalla concezione lockiana dell’*homo homini lupus*. Siamo chiamati ad una scelta, come afferma sempre Papa Francesco: propendiamo per il gusto della scoperta dell’altro, di chi soffre, degli sfortunati, degli indigenti, degli anziani, semplicemente del diverso.

“Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.”(Papa Francesco)



SENZA TE MIO DIO SONO PERSA

di Loreta Nunziata



Dove vado, cosa faccio, non so, come scelgo, come parlo, come mi rapporto; so che sono persa d'Amore per Te e niente vorrei compiere senza di Te.

Ti ringrazio, sommamente, perché il mio cuore si delizia nel servirTi, vuole essere puro e buon ascoltatore, per spandere la pioggia della Tua Parola, per essere nube tornante e nuvola volante nell'aria al soffio dello Spirito Santo, che mi ispira, mi invia, mi manda, mi fa andare con passione e con ardore tra le tenebre, il buio, le indifferenze, le incapacità a percepire il bisogno, i gemiti, le vie da intraprendere. Mi riconosco bisognosa, di tutto e tanto fragile nel cammino della santità. Desidero solo testimoniarti, vivo e vero accanto all'uomo, così che ognuno sente la chiamata "a convertirsi", alla conversione, all'offerta totale di sé al Signore,

singolare disegno di Dio, "geni" nella missione al servizio dell'umanità e della diffusione del Regno, per aiutare tutti a sentire, a percepire e vivere a chiamata di figli riverenti del Padre, in modo da attuare ringraziamento, devozione, rispetto, da avvisare la Presenza Sua sempre accanto, trovare forza, sapienza, vigore al Suo cospetto, credenza vera, fede, certezza, relazionalità vissuta quotidiana di affidamento, perché sempre è con noi, Guida, Luce dei nostri passi sulla Terra: Amico, Consolatore, Medico delle anime e dei corpi, guarisce ogni ferita, ciascuna piaga, conduce a pascoli ubertosi, con la pace nel cuore fai operare con Amore, con concordia là dove viviamo, solo così saremo aiutati dalla Mamma celeste, dal Cielo, potremo semplici e devoti, penetrare i Misteri di Dio, riconoscerLo, ricevere Grazie e mandati, così che senza paura ci sentiremo con Lui protagonisti di un'era nuova, di un solidale mondo.

Tante volte, purtroppo, rischiamo di dare tutto per scontato, di non stupirci dinanzi a nulla; viviamo con superficialità, con noia o come se tutto ci fosse dovuto, diventando così incapaci di cogliere la Bellezza dei segni, la qualità dei doni, dai quali siamo circondati e veniamo arricchiti.

"Dove cercherai la bellezza e come la troverai, se non sarà ella stessa la tua vita e la tua guida? Non sarà l'immagine che vuoi

vedere, né la canzone che vuoi udire, ma piuttosto una figura che vedi anche ad occhi chiusi ed una canzone che odi anche se ti ripari l'orecchio. La bellezza è la vita quando svela il tuo volto sacro". (Kabil Gibran, poeta e scrittore libanese).

Un inno di lode, di benedizione e ringraziamento sia innalzato a Dio per la meraviglia, il dono immenso della

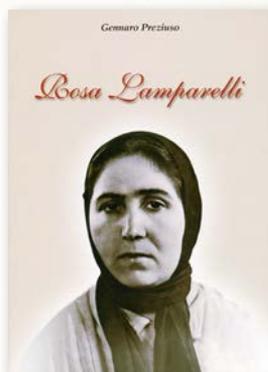


al Suo Amore e all'Amore del prossimo, per imparare a condividere le sofferenze degli altri, aprendosi ad una maggiore disponibilità, per diventare espressione di

vita dell'uomo, della Sua voce dentro di noi, che prima o poi si ascolta nell'intimo, nel profondo e nel silenzio. Lì abita, nella coscienza morale.

Non c'è alcun limite per chi ama e nel Signore si confida.

Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Preghiera Comunitaria

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

orari di visita

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Potete chiedere *Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che:

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

